

# In Italia è impossibile arrestare Bashir ricercato per genocidio

Il nostro Paese non ha le leggi per collaborare con la Corte penale internazionale. Così un accusato dal tribunale dell'Aja per crimini di guerra la farebbe franca

Foto di Ben Curtis/Ap



Sudan prigionieri arrestati in Darfur in viaggio verso Khartoum

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'ennesima figuraccia. L'ennesimo impegnato non mantenuto. L'Italia continua a mietere insuccessi e «maglie nere» nella sua proiezione internazionale. Il viaggio dell'*Unità* nel mondo del Cavaliere-Pinocchio continua: dopo il mancato rispetto degli impegni assunti per gli obiettivi della Campagna del Millennio; dopo l'«assassinio» annunciato, e praticato, della Cooperazione internazionale; dopo la scure abbattutasi su ambasciate e consolati italiani all'estero; dopo l'esclusione del nostro Paese dagli incarichi che contano nell'Europa comunitaria... Dopo tutto questo ecco «un'ulteriore perdita di credibilità dell'Italia in politica estera: pur essendo stato il primo Paese a firmare e tra i primi a ratificare lo Statuto di Roma che ha dato vita alla Corte Penale Internazionale già in vigore dal 2002, non ha ancora adottato le leggi interne di attuazione». A denunciarlo sono gli europarlamentari dell'Italia dei Valori, Niccolò Rinaldi e Pino Arlacchi, a margine di un dibattito al Parlamento europeo sull'«Adesione dell'Unione alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, Corte penale internazionale Statuto di Roma».

**Dodici anni** dalla firma. Otto anni dalla ratifica. Ma per l'attuazione non è ancora tempo... «La Corte, nei limiti previsti dallo statuto, funziona. L'Italia invece non ha adeguato la legislazione. Sta diventando una situazione imbarazzante. Una persona accusata di un gravissimo crimine quale il genocidio che volesse rifugiarsi in un posto sicuro potrebbe venire da noi. Non c'è alcuna norma che consenta di arrestarla e conse-

### Diritti umani negati

92 raccomandazioni da Ginevra, Roma dovrà rispondere il 9 giugno

gnarla, collaborando con la Corte», annota il giurista Antonio Marchesi, per molti anni presidente di Amnesty Italia. La gravità del fatto è chiara: nel caso in cui un ricercato della Cpi - ad esempio il Presidente del Sudan Al-Bashir incriminato dal Procuratore generale della Corte per i crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Darfur - venga a trovarsi sul territorio italiano, il nostro Governo non sarebbe in grado di colla-